

---

## 6 Conclusioni

In questo lavoro sono stati discussi diversi aspetti del rapporto tra l'italiano e le altre varietà italo-romanze, con particolare riferimento ai dialetti siciliani.<sup>1</sup> Dopo un inquadramento di tipo sociolinguistico (si veda il cap. 1), si è scelto l'aggettivo 'dilalico' (seguendo il concetto di «bilinguismo con dilalia» descritto in Berruto 1987b; 1989; 1993) per designare il soggetto bilingue che padroneggia a diversi livelli sia la lingua nazionale sia la propria varietà italo-romanza locale. Si è posto l'accento sui pregiudizi e gli atteggiamenti linguistici sfavorevoli che hanno determinato una riduzione del ricorso al dialetto e una diminuzione del numero dei parlanti, illustrando come la legislazione dello Stato italiano abbia contribuito a creare una gerarchia, del tutto ingiustificata dal punto di vista linguistico, tra varietà da trattare come lingue minoritarie e varietà da relegare al ruolo di dialetti dell'italiano (cf. § 2.2). Si è discusso di uno scenario comunicativo recente e in rapido mutamento come quello della Comunicazione Mediata dal Computer e dei diversi social media, il quale ha

---

**1** Anche se la trattazione dei dialetti galloitalici di Sicilia esula dal presente lavoro, riteniamo di dover sottolineare come quanto detto a proposito dei dialetti siciliani valga assolutamente anche per tali varietà, per le quali si rimanda ai lavori di Trovato (1988b; 1994) e Menza (2017). In esse, per altro, si registra un'interessante convergenza verso i dialetti siciliani, sentiti dalle giovani generazioni come più prestigiosi e ciò, a nostro avviso, rende lo scenario sociolinguistico ancora più ricco ma anche da documentare con più urgenza.

portato a un incremento quotidiano della produzione scritta, come documentato nel capitolo 4, e ha quindi acuito il divario tra italiano e dialetti siciliani. A proposito delle difficoltà di trascrizione dei dialetti, nel § 4.5 sono stati presentati tutti i casi in cui le regole ortografiche dell'italiano non sono sufficienti a rendere le peculiarità fonetiche dei dialetti siciliani.

Anche alla luce di quanto emerso dallo studio esplorativo descritto nel § 4.6, ci sembra di estrema importanza operare in modo che aumentino le occasioni di produzione scritta dialettale. Produzione che, nelle poche occasioni in cui viene stimolata attraverso concorsi letterari e di poesia locali, troppo spesso si limita a operazioni di revival folkloristico, legato di volta in volta alla civiltà contadina, montana, marittima, o alle manifestazioni religiose. Sarebbe invece utile poter contare su produzioni scritte relative ad argomenti della vita quotidiana che le giovani generazioni sentano come più vicine (si pensi ai grandi eventi sportivi o musicali e alle serie TV). Se, come detto, è fondamentale che ci siano convenzioni scritte condivise da tutta la comunità, è altrettanto importante poter esaminare ciò che i membri di tale comunità producono quando scrivono in dialetto. È in queste occasioni, infatti, che è possibile cogliere le intuizioni dei parlanti nativi (cf. Menza 2017) ed esplorare le ragioni dei loro eventuali errori o, per meglio dire, delle loro incongruenze, poiché, per poter parlare di errori bisognerebbe appunto che prima esistessero delle regole condivise da seguire (cf. Piccitto 1947).

Ma se le difficoltà nel trovare un'ortografia dialettale che sia rispettosa della grande variazione diatopica siciliana appaiono insormontabili, questo non deve impedire che a livello di singole comunità si lavori per sviluppare le proprie convenzioni scritte e ciò, possibilmente, evitando che l'iniziativa venga affidata alla sola, ancorché benemerita, iniziativa di privati cittadini e associazioni, come già denunciato da Toso (2008b, 167-8; cf. § 2.2) a proposito della legge 482 del 1999. Si è infatti osservato che l'effetto di quest'ultima operazione è quello di lasciare che a scuola si continuino a utilizzare testi decisamente non adeguati dal punto di vista sociolinguistico, dove cioè la variazione linguistica, che è una realtà fondamentale dello scenario italiano, è pressoché assente o trattata in modo superficiale, quando non palesemente errato (cf. Lavinio 2019).

Alquanto controversa ci pare, inoltre, la questione che riguarda il ruolo di Internet nel dare spazio alla conoscenza dei dialetti, un valore che Paternostro (2013, 304) definisce metalinguistico-popolare, con un fiorire di siti e pagine Web dedicati alla conoscenza del dialetto. Tali iniziative, infatti, incorrono tutte inevitabilmente nello stesso errore, quello di voler proporre un unico modello per le diverse (talvolta diversissime) varietà parlate nella stessa area, una tendenza che, come è già stato detto a proposito delle scelte ortografiche proposte a partire dalla *Conferenza per gli studi sul dialetto siciliano*

(cf. § 4.5), ha finito puntualmente per non sortire alcun effetto. Una volta che i numerosi studi dialettologici ci hanno fornito la documentazione sufficiente a prendere atto del fatto che le differenze tra una varietà e l'altra sono talvolta insanabili, ciò che a nostro avviso appare più ragionevole è una 'deglobalizzazione' del dialetto, vale a dire la documentazione e la valorizzazione di ciò che ogni varietà presenta e la concomitante sensibilizzazione alla variazione linguistica, in linea con quanto proposto, a livello più squisitamente sintattico, da Giusti (2011) con la promozione del progetto di ricerca denominato 'linguistica dei protocolli' (in inglese *Protocol Linguistics*). Tale progetto nasce con il compito di creare degli strumenti di analisi sintattica per promuovere una consapevolezza linguistica positiva sui principi generali che stanno alla base del linguaggio come facoltà umana e delle modalità di variazione che fanno sì che il linguaggio muti in modi che sono meno imprevedibili di quanto si pensi. Il fine ultimo del progetto, nelle parole dell'autrice, è quello di «creare una identità culturale inclusiva e preservare l'eredità linguistica dei gruppi minoritari in forme che siano accessibili alla ricerca scientifica moderna e adatte alla divulgazione» (cf. Giusti 2011).<sup>2</sup>

L'opera di sensibilizzazione alla variazione linguistica, in senso più ampio, di cui si parla nel presente contributo potrebbe inoltre portare i membri di ogni comunità linguistica ad abbandonare quei sentimenti negativi verso tutto ciò che devia dalla norma rappresentata dall'italiano. Quindi, una standardizzazione strettamente locale. Ma non si pensi a un'operazione troppo dispendiosa in termini cognitivi. Se si favorisce la possibilità che ogni dialetto abbia le proprie convenzioni scritte, purché siano veramente condivise all'interno della propria comunità, si potrà comunque condividere tra le diverse comunità gran parte del lavoro di base, nonché le buone prassi metodologiche, evidenziando i punti in comune più che concentrandosi su inconciliabili differenze. Questo, per altro, consentirebbe finalmente di fare ricerche in rete in modo più efficace, colmando almeno in parte l'enorme divario tra italiano e dialetto in termini di presenza sul Web. Inoltre, possediamo già diversi esempi di cultura della variazione linguistica, basti pensare all'elevato numero di arabofoni diglottici che, oltre a parlare la propria varietà, posseggono in genere una conoscenza almeno passiva di altre varietà arabe che per motivi di copertura mediatica sono considerate più prestigiose. Come abbiamo visto nel § 2.1, anche in Europa ci sono casi in cui la legislazione si è mostrata più tollerante verso la variazione linguistica anche nella dimensione scritta. Il caso della Norvegia è emblematico, poiché lì si è scelto di non imporre un'unica varietà scritta,

---

**2** La linguistica dei protocolli è stata applicata, ad esempio, all'istrorumenico da Giusti e Zegrean (2015), al fine di accrescere la consapevolezza linguistica di tale varietà come lingua di discendenza.

accettando indifferentemente sia il *Bokmål* sia il *Nynorsk* (cf. Dell'Aquila, Iannàcaro 2004, 65-6).

Un livello di attenzione alla variazione più alto potrebbe anche agevolare il lavoro di documentazione, eliminando molto del 'rumore di fondo' che si registra quando si raccolgono i dati sul campo, attraverso le interviste e i commenti che in genere seguono alla compilazione di un questionario. Ci riferiamo in questo caso al fatto che spesso, nel raccogliere dati dialettali, si fa ricorso alle abilità metalinguistiche degli informatori, i quali però non sono affatto abituati a tale tipo di riflessione. Il risultato è che, il più delle volte, gli stessi informatori, in assoluta buona fede, si prodigano in ragionamenti non richiesti, che oggi definiremmo *off topic*, che finiscono per rendere la raccolta dei dati più difficoltosa.<sup>3</sup>

Riteniamo, infine, di poter presentare in (93) i diversi passaggi che ci sembrano necessari per intervenire su questo stato di cose e operare quel cambiamento che andrebbe a tutto vantaggio dei parlanti dilalici:

- (93) a. Creare occasioni per parlare delle differenze tra italiano e dialetti a scuola (sia in un contesto curricolare sia extracurricolare), spiegando come funziona la variazione linguistica e chiarendo la natura sociolinguistica della terminologia 'lingua-dialetto'.
- b. Sollecitare la produzione scritta a scuola (e fuori dalla scuola, attraverso iniziative culturali), di argomento non tradizionale, per una ricognizione dei punti critici relativi allo scrivere in dialetto (ad esempio, la resa ortografica dei dittonghi sia da esito metafonetico sia incondizionati o di fonemi non presenti in italiano; cf. § 4.3).
- c. Organizzare incontri di terza missione a livello capillare (cioè dalle città ai singoli paesi delle diverse province) per sensibilizzare i membri della comunità non più in età scolare all'importanza dei dialetti e della variazione linguistica. In questo senso sarà molto importante intervenire, laddove sia possibile, sui genitori delle nuove generazioni, poiché è attraverso la trasmissione intergenerazionale – molto più efficacemente che con fallimentari tentativi di insegnamento formale a scuola – che il dialetto potrà continuare a essere parlato e si potrà, di conseguenza, godere dei vantaggi descritti nel presente volume (si veda il cap. 5).
- d. Mettere a punto strumenti più fini per misurare (una prima volta) gli atteggiamenti linguistici nei confronti dei dialetti nei nuovi contesti comunicativi digitali.
- e. Documentare i casi di interferenza tra dialetti e italiano anche nelle produzioni orali degli immigrati, dai quali sarà possibile evincere quali tratti dialettali sono così forti da penetrare anche nel loro italiano regionale.

---

**3** In realtà, anche il verificarsi di tali episodi in questi momenti di *debriefing* con gli informatori dovrebbe essere meglio documentato per poter evidenziare quali sono gli aspetti linguistici sui quali i parlanti dilalici fanno più confusione.

- f. Intervenire sui testi scolastici e sui materiali didattici (cf. Lavinio 2019), stilando delle linee guida per il corpo docenti che specifichino su quali tratti dialettali porre l'attenzione al fine di ridurre gli effetti di ipercorrettismo (cf. §.5.2) e, più in generale, per ottenere un migliore controllo di tutte le varietà linguistiche del proprio repertorio.
- g. Misurare con studi longitudinali l'eventuale aumento della produzione scritta in dialetto sui social media.
- h. Misurare con studi longitudinali l'eventuale miglioramento degli atteggiamenti linguistici nei confronti dell'uso del dialetto scritto.

La natura dei desiderata presentati in (93) fa sì che il presente lavoro non possa non concludersi con un 'arrivederci' a quando si potranno cominciare a misurare e valutare i risultati delle azioni proposte. La nostra speranza è che le intuizioni e i suggerimenti contenuti nel presente lavoro possano ispirare l'opera delle giovani ricercatrici e dei giovani ricercatori impegnati proprio nella documentazione e nella salvaguardia delle varietà italo-romanze.

